

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 febbraio 2014



REVISORI LEGALI

Sole 24 Ore 26/02/14 P. 18 Inrl in pressing sulla rappresentanza 1

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole 24 Ore 26/02/14 P. 41 Scuole ad alta efficienza energetica Alessandro Arona 2

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore 26/02/14 P. 41 Giungla di piani: fermi 2,5 miliardi Massimo Frontera 4

Corriere Della Sera 26/02/14 P. 35 Le scuole che crollano. Emergenza nazionale Gian Antonio Stella 5

ENERGIE ALTERNATIVE

Corriere Della Sera 26/02/14 P. 12 Recchi: l'energia? Basta ideologie, servono programmi chiari Francesca Basso 6

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 26/02/14 P. 11 Una via «fiorentina» contro l'inerzia della Pa Antonio Lepre 7

POLITICA ECONOMICA

Italia Oggi 26/02/14 P. 10 L'Italia poteva spendere di più Gustavo Piga 8

INCENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 26/02/14 P. 20 Mobilità senza sgravi per gli studi professionali 9

AVVOCATI E MEDICI

Sole 24 Ore 26/02/14 P. 21 Tra avvocati e medici è scontro a colpi di spot Sara Todaro, Paolo Del Bufalo 10

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 26/02/14 P. 30 Ordini dei commercialisti in tilt Benedetta Pacelli 11

REVISORI LEGALI

Inrl in pressing sulla rappresentanza

L'Istituto nazionale revisori legali (Inrl) è stato sentito ieri in audizione alla commissione Finanze del Senato presieduta da Mauro Marino a seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul rapporto tra contribuenti e fisco, condotta in queste settimane dalla Commissione. Nel corso dell'audizione i vertici dell'Inrl hanno ribadito che la rappresentanza tributaria, più volte reclamata negli ultimi anni, rappresenta un legittimo completamento dell'attività di revisore legale.

.....



Ance-Cna-Legambiente. Intesa per favorire una politica di interventi in riqualificazione urbana

Scuole ad alta efficienza energetica

Cresme: 3,6 miliardi di investimenti abbattano i consumi del 13,6%

Alessandro Arona
ROMA

■ Lanciare subito un grande piano di edilizia scolastica, come annunciato dal premier Matteo Renzi, non solo per ammodernare le scuole e dare un po' di ossigeno "keynesiano" al settore delle costruzioni, ma anche per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici destinati all'educazione, e dunque ridurre stabilmente la spesa per le bollette degli enti pubblici (169 milioni di euro all'anno investendo 3,6 miliardi).

La proposta è venuta ieri a Roma dal Forum Ri.U.So., il consolidato sodalizio tra Ance (associazione dei costruttori), Consiglio nazionale degli architetti (Cna-Ppc) e Legambiente. In sostanza - spiegano - nel lanciare un grande piano di edilizia scolastica dobbiamo evitare di distribuire fondi a pioggia con la logica del click-day (chi prima arriva ottiene i fondi, come avvenuto per il Piano dei 6mila Campanili 2013) e al contrario fissare degli obiettivi prestazionali per ottenere i fondi (il miglioramento sismico, oltre a quello energetico).

Questo servirebbe intanto ad adempiere a quanto prescritto dalla direttiva europea 2012/27 sull'efficienza energetica, che impone di inviare alla Commissione Ue entro il 30 aprile prossimo il Piano strategico pluriennale per il risparmio energetico su edifici pubblici e privati.

E servirebbe, come si diceva, a risparmiare. Secondo i dati raccolti dal Cresme nello studio per il Forum Ri.U.So., in Italia si spendono per consumi termici ed elettrici 644 milioni di euro per i 13.700 edifici direzionali pubblici, 1,3 miliardi di euro per i 52milioni di edifici scolastici, 45,2 miliardi per gli 11,824 milioni di edifici residenziali. In tutto oltre 47 miliardi di euro, una cifra consistente, dovuta al fatto che ha un'età superiore ai 40 anni il 70,5% degli edifici direzionali pubblici, il 63% delle scuole e il 61% delle case.

Su questa spesa, questo il senso della proposta, si può e si deve incidere, finanziando solo gli interventi che migliorino le prestazioni energetiche. Il Cresme stima che investendo nel 20% di scuole più "energivore" si debbano spendere 3,6 miliardi di euro (il premier Renzi ha parlato di un programma straordinario di «qualche miliardo di euro»). E che in questo modo si possano far scendere i consumi da 351 a 181 milioni di euro l'anno, 169 milioni in meno (-48%). Su tutte le scuole, il 13% in meno di consumi.

3,6 miliardi di euro di spesa si ripagherebbero da soli, grazie ai risparmi in bolletta, in 21 anni, riducibili a 7,4 con una incentivazione pubblica statale paragonabile all'attuale 65 per cento.

CABINA DI REGIA

Buzzetti: sia direttamente Palazzo Chigi a coordinare il piano straordinario di edilizia scolastica annunciato da Renzi



Esco, energy service co.

● Le Energy service company (disciplinate in Italia dal dlgs 115/2008, articolo 2 lettera i) sono società o imprese che effettuano interventi di efficienza energetica su edifici o impianti privati, assumendo su di sé costi e rischi. Fatti gli interventi, il proprietario continua per un certo numero di anni a pagare la stessa bolletta di prima alla Esco, che così incassa la differenza. Una volta ripagato l'investimento, il proprietario comincia a risparmiare.

Le proposte del Forum Ri.U. So., da inserire nel piano da inviare a Bruxelles entro aprile, sono tre. Primo: escludere dal Patto di stabilità interno gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica degli edifici pubblici (non solo scuole), finanziati dalle Regioni e dagli Enti Locali, purché gli interventi conseguano il "miglioramento sismico" e raggiungano almeno la Classe B di efficienza energetica.

Secondo capitolo: istituire un fondo nazionale di garanzia presso la Cassa di Risparmio di Roma (finanziato dallo Stato anche utilizzando i fondi europei) per favorire l'accesso al credito da parte di enti Locali e proprietari privati di immobili che intendano investire nella riqualificazione energetica e antisismica.

Terza proposta: per i condomini che investano sulla riqualificazione energetica (Classe B) e sismica (miglioramento), consentire - in deroga a regolamenti edilizi e Prg - aumenti di cubature del 10% e modifiche alle distanze del 5% per realizzare terrazzi o serre solari anche «su supporti strutturali autonomi». Sempre sui condomini si propone di rendere stabile al 55% la detrazione fiscale fino al 2019 e consentire che tali interventi siano "Titoli di efficienza energetica".

Per riqualificare il 20% degli edifici residenziali più energivori la spesa sarebbe di circa 10 miliardi di euro, con risparmi annui in bolletta di 5,7 miliardi (-39% sugli edifici interessati, -12,6% complessivo). La spesa dei privati si ripagherebbe secondo il Cresme in 19,4 anni, che però scendono a 6,8 confermando il bonus fiscale del 65%. Non solo: con il fondo di garanzia di Cdp, l'investimento potrebbe essere fatto da "Esco" (Energy service company), così il proprietario di casa non deve tirar fuori un euro, e poi comincerà a risparmiare in bolletta una volta ripagato l'investimento della Esco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

LA CRESCITA DEL RECUPERO EDILIZIO

% dell'attività di recupero su valore della produzione delle costruzioni 2006-2013; valori correnti (milioni di euro)

	% su val. corr.	
	2006	2013
Recupero	55,4	66,4
<i>Manutenzione ordinaria</i>	16,5	18,6
<i>Manutenzione straordinaria</i>	38,9	40,9
- di cui residenziale	20,1	22,9
Nuova costruzione	44,3	29,3
- di cui residenziale	21,1	11,5
Fonti energetiche rinnovabili	0,3	4,3
Produzione totale	100	100

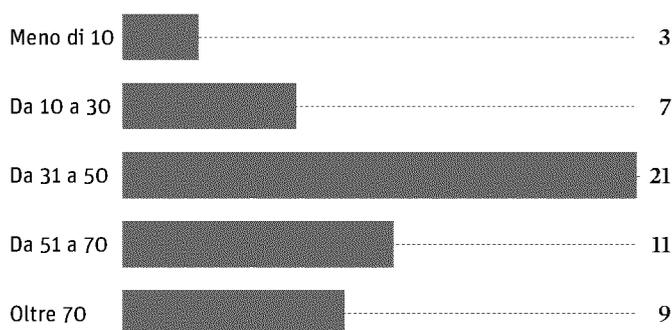
L'ETÀ DEL PATRIMONIO EDILIZIO ITALIANO

Direzionali pubblici, scolastici ed edifici abitativi

	Edifici (numero)	di cui realizzati da oltre 40 anni (%)	Superficie coperta (mln m ²)	Spesa per consumi termici ed elettrici (mln €)
Direzionali pubblici	13.700	70,5	23,6	644
Scolastici	52.000	62,7	73,3	1.297
Residenziali	11.824.300	60,6	4.822,8	45.220

LE SCUOLE

Le caratteristiche costruttive degli edifici scolastici. **In anni**



Fonte: Cresme

Edilizia scolastica. I vecchi interventi

Giungla di piani: fermi 2,5 miliardi

Massimo Frontera

■ Enorme fabbisogno; frazionamento di piani e programmi; dispersione di fondi; lunghi tempi di attuazione. Questa la situazione dell'edilizia scolastica in Italia, come emerge da una ricognizione dei costruttori dell'Ance dell'autunno scorso. Sono 15mila, stima l'Ance, gli edifici da rottamare perché inadeguati alla funzione scolastica o perché strutturalmente a rischio.

Servono soldi, e il maxi-piano annunciato dal premier Renzi può cambiare le cose. Ma non è solo questione di soldi, perché i fondi stanziati faticano a diventare cantieri in tempi ragionevoli. «Sei anni per appaltare un cantiere di sei mesi». Uno dei più calzanti aforismi sull'edilizia scolastica è uscito dall'indagine conoscitiva della Commissione Cultura della Camera l'autunno scorso.

Un caso analizzato è quello dei cosiddetti piani "stralcio", finanziati dal 2010. In base alla ricognizione dell'Ance il primo programma di 1.670 progetti di messa in sicurezza delle scuole, finanziato con 357,6 milioni ha visto l'avvio di 780 progetti, per 161,3 milioni. Gli altri 893 progetti, per un valore di 196,3 milioni, «sono rimasti bloccati per mesi in attesa delle risorse» del Mef. In sintesi: di 357,6 milioni stanziati, quasi 200 sono ancora da attivare. Quanto al secondo programma stralcio (avviato nel 2012), i 1.809 progetti finanziati con 259 milioni sono ancora da realizzare. Altro capitolo: la ricostruzione delle scuole in Abruzzo (2009) finanziata con 226,4 milioni, di cui solo due terzi utilizzate. Altro programma: il Dl 185/2008, che ha messo a disposizione quasi 12 milioni per 989 progetti di messa in sicurezza ma di cui nessun cantiere risulta aperto. Altri esempi, più recenti. Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo (governo Monti) ha stanziato 38 milioni su un programma sperimentale che punta sui fondi immobiliari

ma l'iniziativa si è arenata (e con lei le risorse). Inefficienza pesante anche per i progetti finanziati con fondi comunitari (ancora da attivare 167,2 milioni di risorse Por su 223 stanziati, e 192 milioni di fondi Pac su 383) e su quelli finanziati attraverso la legge obiettivo nel 2004 e nel 2006. In questo caso l'Ance ha calcolato che su 488 milioni per le scuole quasi 94 non sono stati spesi. Il ministro Maria Chiara Carrozza (esecutivo Letta), ha avviato un piano straordinario di manutenzione con 150 milioni, che ha ricevuto una valanga di richieste (per oltre un miliardo) e che entro fine mese diventerà operativo. Sono però rimaste in stand by altre due misure: investimenti da parte dell'Inail (300 milioni in 3 anni) e mutui trentennali sovvenzionati per Comuni e Province.

IL CAOS DI INTERVENTI

I precedenti governi hanno messo in campo otto canali di finanziamento con 12 diversi programmi: speso solo il 53% dei fondi

La stratificazione di tutti questi programmi (con conseguente diversificazione di competenze e decisori) viene stigmatizzata dall'Ance, in quanto causa di confusione e inaccettabile lentezza. Per la riqualificazione delle scuole, denuncia l'Ance, ci sono programmi «che prevedono 8 diverse fonti di finanziamento e 12 procedure attuative». Il risultato è appunto l'inefficienza nella spesa: «Molte risorse rimangono ancora da attivare: circa 1,2 dei 2,3 miliardi di euro - il 53% - stanziati tra il 2004 ed il 2012». Si aggiungono le misure del governo Letta, cioè 850 milioni di euro (mutui trentennali) e 300 milioni di investimenti Inail, le risorse non spese si avvicinano a 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TuttiFrutti

di **Gian Antonio Stella**



Le scuole che crollano Emergenza nazionale

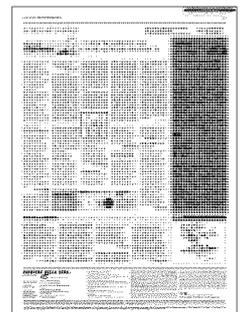
«C'è chi come me ha insegnato in edifici con l'amianto, in altri senza porte, senza riscaldamento, zoppicanti su sedie sghembe, incastrati dentro aule cieche, che sembravano stanze di albergo di un film di Lubitsch dove gli alunni chiusi in una specie di largo sgabuzzino transitavano attraverso banchi della stanza a fianco per andare al bagno...». Metteva malinconia, ieri mattina, leggere su *il Mattino* il commento di Daniele Morganti sotto il titolo: «Noi insegnanti nelle classi che crollano». Una testimonianza in linea coi racconti degli scolari del maestro Marcello d'Orta raccolti nel libro *Io speriamo che me la cavo*. Dove tutto, comprese le scuole, le aule, i corridoi, i bagni, è sgaruppato e dove i bambini, se piove, si sentono addosso «la puzza di acqua».

Spiega il rapporto Ance-Cresme 2012 che, tra gli edifici scolastici, «6.415 sono stati realizzati prima del 1919, 6.026 fra il 1919 e il 1945, 28.127 tra il 1945 e il 1971. Il 62% del patrimonio ha quindi più di 40 anni e spesso è stato sottoposto male e poco a manutenzione straordinaria. Ma è l'esposizione al rischio a rendere la situazione seria: il 37% degli edifici scolastici si trova in aree ad alto rischio sismico e il 9,6% a elevato rischio idrogeologico. Delle 24.073 scuole localizzate in aree ad alto rischio sismico 4.894 si trovano in Sicilia, 4.872 si trovano in Campania, 3.199 in Calabria».

”
La sicurezza degli edifici in cui studiano i nostri figli non vale meno dello spread

è senza tapparelle o persiane e il 28% ha le finestre rotte». Alessandro Martelli, presidente di Isso (*International seismic safety organization*), si sgola da anni nelle sue denunce sui 47.313 edifici scolastici: «Il 55,6% (pari a 26.290 edifici) non è stato progettato con normativa antisismica, lo è stato solo il 7,9% (3.745 edifici); del restante 36,5% degli edifici non si hanno dati. Il 54,1% (pari a 25.582 edifici) non dispone del certificato di conformità, ne è in possesso solo il 3,4% (1.614 edifici); del restante 42,5% degli edifici non si hanno dati. Il 53,3% (pari a 25.229 edifici) non possiede il certificato di relazione geotecnica, lo ha solo il 4,2% (1.967 edifici); del restante 42,5% non si hanno dati. Il 52,2% (pari a 24.678 edifici) non presenta il certificato di relazione geologica, lo ha solo il 5,5% (2.618 edifici); del restante 42,3% ci non si hanno dati. Infine, le verifiche sismiche: nel 30,7% (pari a 14.520 edifici) la verifica non è stata fatta, mentre è stata realizzata nel 9,5% (pari a 4.479 edifici); del restante 59,8% non si hanno dati...». Eppure, la decisione di Matteo Renzi di citare la sicurezza degli edifici scolastici come una delle prime emergenze, per la salute dei nostri stessi figli, agli occhi di chi vede solo il Pil, lo spread, le borse euroasiatiche, è apparsa una scelta in qualche modo «eccentrica». Mah...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro «Ci sono 48 mila laureati per i quali non c'è domanda e una richiesta di 44 mila specialisti con competenze tecnologiche che non si trovano»
Recchi: l'energia? Basta ideologie, servono programmi chiari
Il presidente Eni: bisogna pianificare tutte le cose che creano competitività nel nostro Paese

MILANO — «Tutto quello che crea la competitività di un Paese va pianificato per tempo: la digitalizzazione prima che la sua mancanza diventi un problema, la costruzione di un rigassificatore o di altre infrastrutture prima che si crei una situazione di fabbisogno energetico. Ma lo stesso ragionamento vale anche per un settore come il turismo. È una *forma mentis* da applicare a tutte le riforme: più pragmatismo e meno ideologia». Il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi, 49 anni, muove la sua analisi da un campo che conosce molto bene — l'energia — ma la riflessione ben si adatta al sistema Paese.

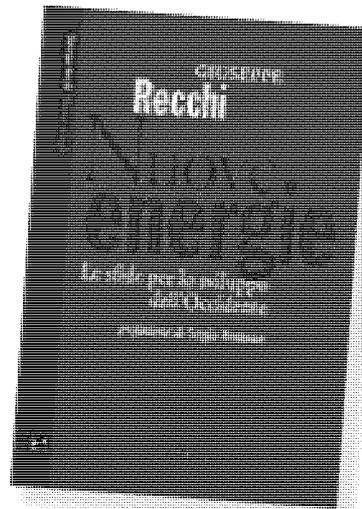
Oggi esce il suo libro «Nuove energie. Le sfide per lo sviluppo dell'Occidente» (Marsilio), prefazione di Sergio Romano, che nasce con l'obiettivo di «alimentare, rendendolo accessibile a tutti — scrive Recchi nelle conclusioni — un dibattito sull'energia fondato su riferimenti oggettivi, così da permettere di formulare una strategia energetica europea e italiana che sia nell'interesse di tutti». Il libro ripercorre le tappe fondamentali, dal primo pozzo di petrolio del trentottenne Edwin Laurentine Drake, che il 27 agosto 1859 portò alla luce l'oro nero, fino alla rivoluzione innescata meno di dieci anni fa da George Mitchell con l'estrazione del gas dagli scisti argillosi (rocce impregnate di gas e petrolio, *shale gas* e *oil*), che ha trasformato gli equilibri energetici mondiali, rendendo gli Stati Uniti autonomi, con importanti ricadute internazionali specie sui prezzi. Recchi ricostruisce il ruolo del petrolio nel boom del secondo dopoguerra, ricorda le tensioni degli anni Settanta e le soluzioni cercate. Un capitolo è dedicato all'Europa e alle occasioni mancate, in cui trovano spazio anche il tema delle energie rinnovabili, dei sussidi e delle emissioni di gas serra. È una panoramica che non trascura nulla. Si parla dell'importanza delle reti e del costo dell'energia per l'industria, dell'ecologia sostenibile e del ruolo di tecnologia e innovazione. Un percorso che vuole far sì che l'energia «non sia un argomento che deve restare circoscritto agli esperti perché riguarda ciascuno di noi». La conclusione è anche un punto di partenza: «La competizione globale si gioca sempre più sulla capacità di immaginare per tempo le necessità future».

L'energia è il cardine attorno cui si muove tutto, anche se spesso ce lo scordiamo: alimenta le nostre industrie, le nostre case, le nostre abitudini, il nostro essere sempre connessi. Ha però bisogno di programmazione. «Servono strategie di lungo periodo ma decisioni molto rapide — spiega Recchi —. Non si può cambiare idea di continuo. Serve continuità. Ogni scelta comporta delle conseguenze. Ed è arrivato il tempo del pragmatismo della convenienza». Perché «il nostro Paese deve prendere decisioni importanti, i cui effetti non saranno immediati, ma quanto mai significativi — scrive nell'introduzione —. Sono convinto che anche per i Paesi, così come per le aziende, non ci siano più rendite di posizione: l'Italia deve competere con il resto del mondo per attrarre risorse e intelligenze, capitali e tecnologie». Recchi è arrivato alla presidenza dell'Eni nel maggio 2011. Ingegnere, proveniva dal colosso americano General Electric, dove è approdato a 35 anni dopo l'esperienza nell'azienda di famiglia, impegnata nella costruzione di grandi infrastrutture internazionali. Fu il numero uno di Ge Jack Welch a sceglierlo: «Per vendere denaro agli imprenditori — gli disse, come ricorda Recchi nel libro — Ge Capital deve qualificarsi come partner industriale e ha bisogno di persone che vengono dall'impresa e parlano la lingua degli imprenditori». Un insegnamento «prezioso» per il presidente Eni. Riferendosi a Ge spiega nel libro «per far funzionare un'organizzazione di 300 mila persone, non puoi limitarti a contare sulla fortuna di intercettare leadership e competenze, ma devi costruirle attraverso quell'imbattibile maestro che è l'esperienza». Un ragionamento che vale anche per il Paese. «Non si deve fare una distinzione generazionale. Ma tra chi ha le competenze e chi no. C'è mancanza di competenze specifiche. Vanno recuperate quelle che hanno fatto le eccellenze del nostro Paese. Com'è possibile che ci sia ogni anno una produzione di 48 mila laureati di cui non c'è domanda a fronte di una richiesta di 43-44 mila giovani con competenze tecnologiche?».

Francesca Basso
@BassoFbasso



Polo di attrazione
«Dobbiamo competere con il resto del mondo per attrarre risorse e intelligenze, capitali e tecnologie»



In libreria

Esce oggi il libro di Giuseppe Recchi «Nuove energie. Le sfide per lo sviluppo dell'Occidente» (Marsilio), con la prefazione di Sergio Romano. Il presidente dell'Eni ripercorre le tappe fondamentali della storia dell'energia dal primo pozzo di petrolio alla rivoluzione dello *shale gas* (gas di scisto)



INTERVENTO

Una via «fiorentina» contro l'inerzia della Pa

di **Antonio Lepre**

Da anni si parla di sburocratizzare il percorso alle imprese per ottenere permessi e autorizzazione varie. Tra gli aspetti dell'inefficienza vi è altresì un'evidente carenza della tutela giurisdizionale del giudice competente (quasi sempre il Tar), che - se non in casi residuali - è destinata a lasciare insoddisfatto il cittadino: quando si ricorre al giudice, infatti, la persona comune vorrebbe avere dal giudice ciò che la Pa ha invece negato; ma ciò quasi mai avviene, poiché - si dice - il giudice non può sostituirsi all'autorità amministrativa. Ciò dipende dal fatto che in questi si ravvisa quella singolare figura giuridica che è l'interesse legittimo: il suo titolare non ha un diritto ad ottenere il permesso da parte della Pa ma solo a che quest'ultima si comporti correttamente, cioè valuti adeguatamente la sua istanza.

Tale figura prevista dalla Costituzione, dopo aver svolto un ruolo importante, oggi sarebbe da eliminare, ove mai si facessero le riforme tante volte annunciate; con la caduta dell'interesse legittimo cadrebbe pure l'obsoleta e inefficiente distinzione tra la giurisdizione ordinaria e amministrativa.

In attesa che il libro dei sogni si realizzi, però, forse già ora si potrebbe consentire all'imprenditore insoddisfatto di avere in tempi brevi ciò di cui ha più bisogno in caso di inerzia o negligenza della Pa: cioè, un giudice che in tempi brevissimi autorizzi quell'attività negata dalla amministrazione. Gran parte dei permessi non dipende da alcuna discrezionalità in senso proprio della Pa, ma rientra nelle cosiddette attività vincolate, cioè quelle in cui la Pa deve solo limitarsi a verificare se l'istante ha i requisiti richiesti dalla leg-

ge per esercitare l'attività oggetto del permesso.

Ebbene, secondo l'autorevole quanto ad oggi inascoltata scuola amministrativista fiorentina, in caso di attività vincolata non sussiste un mero interesse legittimo, ma un vero e proprio diritto soggettivo. Il privato quindi, in questa prospettiva, ha diritto ad esercitare l'attività se ne esistono i presupposti.

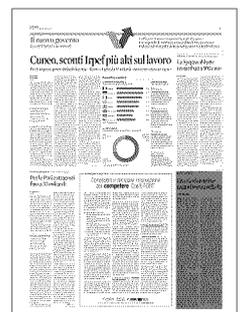
In questi casi, il legislatore potrebbe attribuire la giurisdizione al giudice ordinario che quindi, non dovrà solo verificare se la Pa ha agito correttamente, ma dovrà riconoscere oppure negare al privato la possibilità stessa di esercitare quella attività oggetto della richiesta amministrativa. Ciò dovrebbe accompagnarsi alla previsione di una procedura definita urgente per legge, cioè semplificata e con priorità rispetto alle altre cause (ad eccezione delle questioni di natura strettamente personale). In definitiva, sarebbe un piccolo ma significativo passo verso la equiparazione della Pa ai privati, affrancando questi ultimi da poteri di veto non sempre giustificatamente esercitati.

Non solo: la certezza di poter ottenere in pochi mesi tutela giudiziale reale e concreta fungerebbe anche da efficacia deterrente rispetto alla tentazione (e/o costrizione) di ricorrere a strumenti di corruzione più o meno sofisticati o camuffati.

Si auspica che un presidente del Consiglio, fiorentino e già sindaco di Firenze, voglia approfittare anche di questa intuizione giuridica potenzialmente foriera di una piccola ma incisiva rivoluzione nei rapporti tra imprenditori e pubblica amministrazione.

Magistrato Corte di Appello di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti e Letta hanno voluto autoflagellarsi più di quanto chiedesse loro Bruxelles

L'Italia poteva spendere di più In tal modo hanno depresso la domanda e spento la ripresa

DI GUSTAVO PIGA*

Si mormora. Cuneo fiscale finanziato da tagli lineari della spesa... Ci risiamo? **Renzi** come **Alesina** e **Giavazzi**? Aspettiamo di vedere con ansia il DEFPP, il documento di economia e finanza di **Piercarlo Padoan** di primavera. Ma se questa sarà la mossa ... povero nostro pil, destinato a scendere al di sotto dello zero per la terza volta consecutiva, record assoluto. Intrappolato in una mancanza di domanda, il nostro Paese ha bisogno di più spesa pubblica, per appalti di alta qualità, altro che meno spese. E siccome le minori tasse vengono risparmiate quando non si ha fiducia nel futuro, come avviene oggi, l'effetto netto di una manovra à la **Alesina-Giavazzi**, è noto, è recessivo, perché toglie più domanda di quanta non ne aggiunga. Ma come si fa a spendere di più? Non è forse impossibile, visto che non ci è consentito dall'Eu-

ropa? Già. Peccato che i passati Governi, **Monti** e **Letta**, abbiano voluto evitare di spendere di più malgrado gli fosse consentito, dall'Europa.

In un impeto che non fa onore alla storia del nostro Paese, pur di mostrarsi belli di fronte ai tedeschi ed al resto dell'Europa del Nord, hanno fatto molta più austerità di quanta non ne chiedeva l'Europa. Sprestando così risorse utili a rilanciare la domanda interna, l'occupazione e la produzione, ed il futuro dell'Europa. Questa ansia di prestazione verso i tedeschi ha partorito il più assurdo lapsus freudiano che si potesse immaginare. Nell'importare il fiscal compact europeo nella legislazione italiana non solo lo abbiamo sancito in Costituzione (cosa non dovuta) ma, nella legge ordinaria che lo recepisce nel dettaglio, la legge 243 del 2012, possiamo leggere, come al contempo (art. 3 comma 2) «l'equilibrio dei bilanci corrisponde all'obiettivo di medio termine» europeo eppure anche

che (art. 3 comma 5): «l'equilibrio dei bilanci si considera conseguito quando il saldo strutturale ... risulta almeno pari all'obiettivo di medio termine ...». Due definizioni incoerenti l'una con l'altra, in cui la contraddizione gioca attorno a questa parolina, «almeno».

Fare più di almeno: traccia di ansia di «piacere al Nord», sfuggita al legislatore, debordando in un errore che parrebbe comico, se non fosse che ha avuto una realistica attuazione nei comportamenti dei Governi appena e già dimenticati. Ecco alcune citazioni dei documenti ufficiali che comprovano tanta meschina sudditanza:

1) Monti, il DEF, e la regola della spesa: «Il limite massimo per la crescita dell'aggregato della spesa che si applica all'Italia per il prossimo triennio (riduzione dell'aggregato di 0,8%) risulta che il quadro di finanza pubblica è in linea con le disposizioni della regola della spesa». In linea?

Oh no, molto di più: è stata «almeno in linea»: -1,4% nel 2011, -1,1% nel 2012, -1,7% nel 2013. E -0,8% nel 2014 quando questa avrebbe addirittura potuto crescere del +0,3%, secondo i dettami europei.

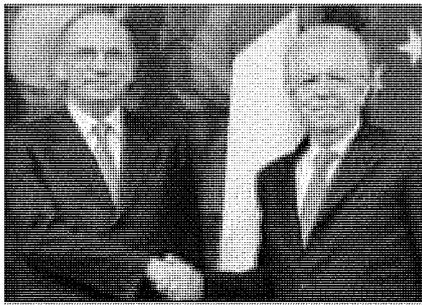
2) Letta, Nota di aggiornamento del DEF, e la regola del debito: «Tuttavia, lo sforzo fiscale attuato dal Governo nell'anno in corso, pari a 0,9% di Pil, risulta essere nettamente superiore alla correzione fiscale richiesta per il rispetto della regola del debito».

3) Corte dei Conti, pochi giorni fa: «per i Paesi che non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di medio termine (di deficit strutturale dello 0%) è richie-

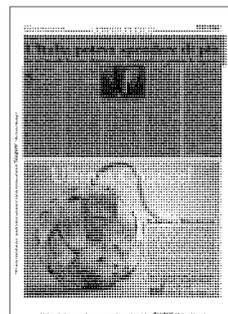
sto un aggiustamento pari ad «almeno» allo 0,5% di Pil ...». Aggiustamento 2012 del Governo Monti? Altro che 0,5% di Pil. 2,4% di Pil (da -3,6 a -1,2% di Pil). Aggiustamento 2013? 0,8% di Pil (da -1,2 a -0,4%). E come ovvio risultato? Pil 2012 -2,4%, Pil 2013 -1,7%.

Follia. Per non avere usato la domanda pubblica di appalti per rallentare questa terribile emorragia di lavoro ed opportunità c'erano risorse eccome. Altro che «obblighi europei» come scusa. Speriamo che il Defpp del prossimo aprile del governo Renzi sia «almeno» meno austero di quanto ci chiede l'Europa. Sarebbe il primo segnale di discontinuità, anche rispetto agli obblighi europei. Vorrebbe dire andare contro il Fiscal Compact? Certo. E se ci dicono di no? Lo facciamo. Noi tireremo avanti lo stesso, come fecero **Chirac** e **Schroeder** qualche annetto fa. Almeno questo val la pena di aver fatto.

**docente di economia
all'Università di Roma,
Tor Vergata*



Enrico Letta e Mario Monti



Messaggio Inps

Mobilità senza sgravi per gli studi professionali

■ Nessuno sgravio contributivo per chi assume lavoratori iscritti nelle **liste di mobilità** a seguito di licenziamento da parte di **studi professionali**. L'indicazione è contenuta nel messaggio 2761 dell'Inps del 21 febbraio con cui si precisa che «l'applicazione degli incentivi all'assunzione previsti dalla legge 223/1991 è subordinata alla qualità di imprenditore del datore di lavoro che effettua il licenziamento ed è quindi esclusa nel caso in cui tale condizione non sussista». E secondo l'Inps gli studi professionali non sono imprese.

La presa di posizione dell'istituto di previdenza, secondo i rappresentanti dei professionisti, va contro l'interpretazione fornita dal ministero del Lavoro nella risposta all'interpello 10/2011. Per il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, «è paradossale che non vengano rispettati i corretti livelli decisionali, generando confusione negli operatori del mercato del lavoro». Il consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, ricordando che già nel 2012 l'Inps aveva adottato tale interpretazione con una nota mai pubblicata, ritiene illegittima la posizione dell'Inps e sta valutando i passi migliori per agire.

M.Pri.



Professionisti ai ferri corti. C'è chi stimola le cause e chi parla di avvoltoi

Tra avvocati e medici è scontro a colpi di spot

di **Sara Todaro**
e **Paolo Del Bufalo**

Avanza a colpi di annunci e minacce la guerra di spot che da più settimane vede schierati medici da una parte e avvocati dall'altra. Gli uni contro gli altri armati sul crinale che separa la richiesta del giusto risarcimento del danno da «malpractice» sanitaria dalla suggestione dei facili guadagni a colpi di cause temerarie e malandrine.

Il penultimo atto due giorni fa, con la presentazione da parte di Amami (Associazione medici accusati di malpractice ingiustamente) dello spot «Medici, pazienti e avvoltoi». «Gli avvoltoi spiega - individuano nei medici prede costose da spennare sfruttando la fiducia dei pazienti». Nel mirino dei medici un altro spot che pubblicizza l'attività di un gruppo di medici legali e avvocati che sollecita a perseguire l'«Obiettivo risarcimento» per eventuali danni ricevuti dalle cure dei propri medici. «Ci sentiamo prede, vittime di un'aggressione a colpi di pubblicità televisive e annunci radiofonici», ha spiegato il presidente Amami, Maurizio Maggiorotti, nel corso dell'evento patrocinato dal ministero della Salute che ha fatto da sfondo alla presentazione dello spot sugli avvoltoi, condiviso da 25 tra sindacati e società scientifiche. «Ci sono 30mila denunce l'anno contro medici e solo uno su 100 risulta colpevole».

L'annuncio dell'autodifesa di Amami a colpi di contro-advertising aveva fatto scattare, già nei giorni scorsi, l'allerta di «Osservatorio Sanità» - associazione di avvocati medici legali per tutela dei cittadini che hanno subito danni da errate prestazioni mediche - che aveva annunciato immediata querela in caso di messaggi lesivi della dignità professionale forense. «Non c'è nessun appiglio per eventuali denun-

ze e, anzi, ad affermare la propria estraneità all'iniziativa dei medici. «Chiediamo scusa ai volatili - ha replicato subito Amami - . Ci sono avvoltoi senza ordine professionale: invitiamo tutti gli Ordini a costituire con noi un Osservatorio per stanarli tutti».

E mentre la diatriba tra le due categorie assume i toni roventi delle identiche battaglie combattute da decenni negli States, l'asticella dei costi da malpractice nel servizio sanitario pubblico ha segnato ieri un nuovo record del caro-polizze.

Tra il 2011 e il 2012, infatti, i costi assicurativi sono cresciuti di un ulteriore 16-17% e il costo medio per sinistro è quasi raddoppiato: 116mila euro contro 66mila nel 2011. A far esplodere il dato è la quinta edizione della Medmal Claims Italia, realizzata da Emanuele Patrini, della società di brokeraggio Marsh su un campione di 96 strutture di ricovero pubbliche. Lo studio - presentato a Milano - documenta che nel 2012 per far fronte al rischio d'errore sono stati spesi quasi 4mila euro a letto (+15,80% in un anno) e circa 7mila euro a dottore (+17,23%). Nonostante la complessiva diminuzione dei tassi di rischio dal 2 al 4%, dunque, l'onere per le strutture continua a crescere: il costo assicurativo di ciascun ricovero è stato di circa 105 euro, contro i 90,82 del 2011 (+15,66%). Circa metà del costo dei sinistri è nel Nord (51,73%), ma il costo medio per sinistro più elevato si registra al Centro con oltre 60mila euro (contro i 52mila del Nord e i 45mila del Sud) e la spesa media per singolo ospedale supera i 3 milioni e mezzo (contro i 2 del Nord e il milione scarso del Sud).

Le specialità più gettonate resta l'ortopedia (13%); gli errori più reclamati quello chirurgici (27%). E la guerra infinita sugli errori in sanità è costata in nove anni quasi 1,5 miliardi di risarcimenti.

Le specialità più gettonate resta l'ortopedia (13%); gli errori più reclamati quello chirurgici (27%). E la guerra infinita sugli errori in sanità è costata in nove anni quasi 1,5 miliardi di risarcimenti.

Le specialità più gettonate resta l'ortopedia (13%); gli errori più reclamati quello chirurgici (27%). E la guerra infinita sugli errori in sanità è costata in nove anni quasi 1,5 miliardi di risarcimenti.

Numeri in corsia

17%

Aumento medio delle polizze tra il 2011 e il 2012

4mila euro

Valore assicurativo medio per posto letto

6.841 euro

Valore assicurativo medio per medico

116mila euro

Costo medio per sinistro

55,4%

Richieste di risarcimento alle strutture del Nord

39mila

Richieste di risarcimento negli anni 2004-2012

96

Strutture sanitarie pubbliche coinvolte

1,5 miliardi

Risarcimenti pagati in nove anni



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlano i presidenti interessati dalla riorganizzazione imposta dalla nuova geografia giudiziaria

Ordini dei commercialisti in tilt

Pronti i ricorsi contro la soppressione dei consigli territoriali

DI **BENEDETTA PACELLI**

La nuova revisione della geografia giudiziaria manda in corto circuito gli organismi territoriali dei commercialisti. Che si dichiarano pronti a dare battaglia se, da Via Arenula, si vedranno calare dall'alto un decreto che ne sancisce la soppressione.

I primi presidenti sentiti da *ItaliaOggi* che fanno parte di quei 54 ordini interessati, in maniera diversa, dalla chiusura o dagli accorpamenti a seguito della modifica del relativo bacino di competenza, infatti, sono disposti anche a nuovi confronti nella aule di tribunale se si vedranno negare il proprio diritto di voto. «I provvedimenti con cui sono stati istituiti i nostri ordini territoriali non sono ancora ancorati all'esistenza o meno del tribunale», dice **Andrea Maggio**, presidente dell'Ordine di Nicosia che secondo la nuova mappa potrebbe essere assorbito a quello di Enna, «e se al ministero vogliono evitare il contenzioso, in questo modo ci vanno a finire dentro, perché siamo pronti a fare opposizioni rispetto a qualsiasi determinazione che ci porterà alla soppressione».

«Ci facciano votare per il nuovo consiglio», dice invece **Mario Cardillo**, presidente di Lucera (confluirà a Foggia), che ha pronta una lettera per il ministero per chiedere la salvaguardia dei diritti acquisiti: «siamo stati in piedi fino ad ora e non è giusto che ci chiudano così. E non ci arrenderemo».

Sulla stessa scia anche **Giuseppe Nicolò**, presidente dell'ordine di Vigevano, destinato assieme a Voghera all'accorpamento con Pavia. «Sono un commercialista e vorrei poter votare per chi curerà i nostri interesse. A Vigevano abbiamo costituito un comitato per salvare il tribunale ancora funzionante per alcune materie e se necessario faremo lo stesso per il nostro ordine». Se quindi c'è chi chiede di andare al voto cristallizzando la situazione attuale, andarci a geografia professionale invariata, potrebbe indurre qualsiasi componente delusa dalle urne a eccepire il mancato adeguamento dei nuovi confini dell'ordine. Soprattutto per quegli ordini (37 ordini secondo la lista ministeriale) che si vedono modificare il proprio circondario e sono costretti a cedere parte degli iscritti. E se la coincidenza con il circondario giudiziario significa per alcuni raddoppiare o triplicare gli iscritti, vuol dire

pure avere in tasca un po' di voti in più per il Consiglio nazionale visto che gli ordini pesano in base a un complesso meccanismo regressivo in relazione al numero di appartenenti all'albo. Per questo, dice per esempio il presidente di Padova **Dante Carolo**, «è necessario prima risolvere questo problema e poi andare a nuove elezioni. Il punto non è cedere i circa 90 iscritti, ma gestire, nell'incertezza delle norme attuali, il contingente come una semplice iscrizione di un nuovo soggetto». Almeno facciano presto», sottolinea **Mario Tagliaferri**, presidente dell'ordine di Crema, in via di accorpamento con Cremona, «perché se non si risolve questo problema della geografia, non si potrà andare al voto. E la nostra ca-

tegoria che già sta lavorando molto per lo stato non se lo può più permettere».

Tiene a smorzare i toni, invece, il presidente dell'ordine di Napoli **Vincenzo Morretta**, il cui Ordine si trova comunque nella situazione di cedere iscritti (circa 800) all'Ordine di Napoli nord, nato in conseguenza del nuovo Tribunale a cui sono stati assegnati comuni prima ricompresi nei circondari dei Tribunali di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere, e dice: «I decreti attuativi non ci sono, quindi si potrebbe pensare di procedere prima a nuove elezioni e poi al riordino della mappa degli ordini. Ma questa valutazione va fatta con il ministero e con estrema chiarezza e a patto di essere tutti d'accordo».

—© Riproduzione riservata—

